

## Mentire è una professione



"Io rieletto Presidente?  
No, sarebbe ridicolo".



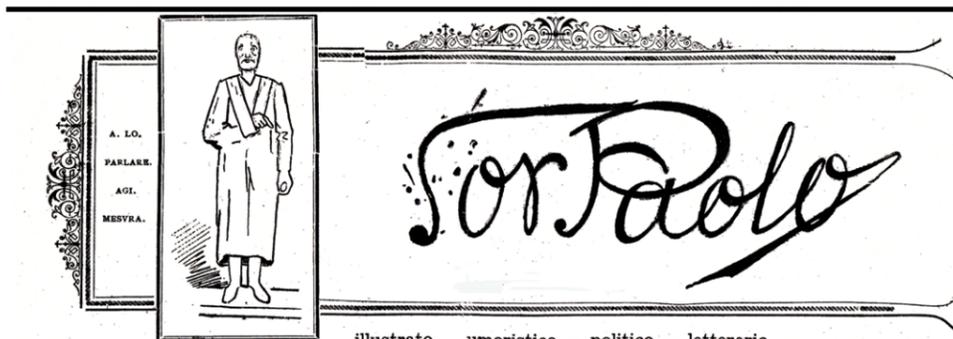
"Andremo soli alle elezioni,  
nessuna alleanza con chi  
sostiene il governo Monti".



"Dopo il governo, nessuna lista.  
Tornerò a insegnare all'Università".



"Governo con Berlusconi?  
Mai. Niente alleanze con chi  
ha sfasciato l'Italia".



illustrato — umoristico — politico — letterario

Nuovissima serie

Numero 384

martedì 7 maggio 2013

Direttore editoriale: Elso Simone Serpentine, Direttore (ir) responsabile: Franco Baiocchi. Redattori: teramani notie meno noti. Prodotto da IL TAVOLO DELLA SAPIENZA. Autorizzazione Trib. di Teramo n. 544 del 18/12/2005. Esce ogni martedì mattina ONLINE, se si ricorda di farlo.



# LETTA LETTINO LETTELLO TUTTI FIGLI DEL PORCELLO

Letta, lettino, lettò, tre civette sul comò. Letta, lettino, lelletto, tutti figli del porcello. Letta, lettino, lettone, il piddì è un gran co.... Le filastrocche sono tante e potrebbero essere ancora di più. Il fatto è che la formazione del Governo Letta-Alfano, detto anche Alfetta, o Lettalfa, ha avuto connotazioni ridicole, nelle quali Bersani ha fatto la figura dello smacchiato smacchiato. Quanto a Enrico Letta, detto Lettino, per distinguerlo e differenziarlo dallo zio Gianni, detto Lettone, ha rimediato anche lui le sue belle figurine, tirato per le orecchie da Berlusconi, ma anche per le palle. Tanto che appena Silvio glielie strizzerà un po' troppo forte, dovrà saltare dalla sua poltrona e scendere tra i comuni mortali, arricchendo il novero degli ex presidenti del consiglio.

**E intanto Legnini diventa sottosegretario lo diventa in modo vario avanti e dietro il sipario mentre il suo partito soffre e soffre in modo anch'esso vario anche se le sedi non sono più occupate e le più pesanti critiche sono rientrate tutto rientra ad un certo punto pur se chi vota ha lo sguardo smunto per la delusione senza fine.**

E comunque anche adesso più che un Premier, sembra un Secondier. Non si può trascurare un particolare che però non è secondario, tanto da poter essere considerato addirittura secondario. Tutto, letta, lettino, lettuccio, lettone, lettello, è figlio del porcello, o porcellum, come lo chiamano utilizzando il latino. La legge elettorale firmata Calderoli è veramente una porcata e tutto è figlio di questa porcata. Insomma, è una maialata. Gli elettori del pd si stanno già sentendo come tanti maialini, resi tali da una maga Circe, la stessa che rese maialini i compagni di Ulisse, e che questa volta ha assunto le sembianze di Silvio di Arcore, Circe multiforme, re delle olgettine e gran corruttore di senatori, minorenni e pidiellini in crisi di astinenza dal potere. Hai voglia a protestare, la gente vuol comandare. Anche i piddini.



## IN UNA FATTORIA IN INGHILTERRA

### Montone trasportato verso al macello scappa e ingravidà 30 pecore in poche ore: "graziato"

LONDRA - Il suo nome Randy (arrapato) se l'è guadagnato sul campo. Un giovane montone è infatti diventato una star in un villaggio rurale del Northamptonshire, in Inghilterra, dopo essere riuscito a sfuggire al macello, saltando una staccionata, aver raggiunto il luogo nella fattoria dove so-

no tenute le pecore ed averne ingravidate, in poche ore, oltre trenta. La prodezza sessuale gli ha salvato la vita e lo ha fatto diventare un'attrazione locale. La vicenda è arrivata sulle pagine del tabloid Sun e persino la televisione di Stato, la Bbc, se n'è occupata. È una celebrità insomma. Local-

mente Randy si era già fatto notare: non una, ma ben due volte è riuscito a fuggire mentre lo portavano al macello. Ora però con l'arrivo degli agnellini - 15 sono già nati - Randy ha convinto i proprietari dell'allevamento a concedergli la "grazia": è giovane, vigoroso e ha ancora tanto da dare.

## Quante belle pecorine Madama Dorè!!!

Il montone, vero Rocco Siffredi degli ovini, è diventato davvero famoso e non solo tra le pecore. Ha suscitato anche molte invidie fra gli umani. Inutile dire che molti si sono visti nel ruolo del montone, l'illustre pecorone, alla prese con tante belle pecorine.... ma solo in sogno. E il sogno aveva una canzoncina in sottofondo: "Quante belle pecorine Madama Dorè, quante belle pecorine....". Molte critiche invece nei confronti delle pecore che si sono fatte ingravidare. Qualcuno ha commentato: "Delle vere vacche!".

## Querelato o querelante?

Lasciamo perdere l'aspetto giuridico, in base al quale un querelante è qualcuno che presenta una querela e un querelato è qualcuno contro cui viene presentata una querela. Su questo piano Giuliano Gambacorta era il querelante e Giancarlo Falconi il querelato. Ma poi è intervenuta un'archiviazione e Gambacorta è diventato un ex querelante e Falconi è diventato un ex querelato. Ora spostiamoci sul piano del linguaggio non giudiziario. Un querelante è qualcuno che si lamenta e un querelato è qualcuno contro cui ci si lamenta. Dobbiamo dire che su questo secondo piano Gambacorta è un querelante perpetuo, perché si lamenta sempre contro tutti e Falconi è un querelato perpetuo, perché è uno di cui e contro cui si lamentano tutti. Su questo piano nessuno dei due è un ex. Sono entrambi l'uno querelante e l'altro querelato, e lo saranno in eterno, perché è questa la loro natura.



## Manola chiamata a discolparsi

Manola Di Pasquale è stata costretta a discolparsi dalle accuse che le sono state rivolte da alcuni suoi compagni di partito a proposito di alcune critiche da lei recentemente rivolte alla scelta del PD e di Bersani. Davanti al tribunale speciale ha spiegato il perché delle sue dichiarazioni, che peraltro hanno fatto molto rumore per il loro carattere renziano. Il più duro accusatore di Manola è stato Franco Graziani, il quale ha sottolineato quanto sia importante restare fedeli allo stesso partito e alle direttive di quel partito, senza cambiare mai atteggiamento o discostarsi troppo dal partito. Manola ce l'ha messa tutta nella sua difesa, ma altri si sono affiancati a Graziani nell'incolparla di scarsa coerenza alla linea politica fissata dalla segreteria. Alla fine l'accusa ha chiesto una pubblica abiura delle sue dichiarazioni, ma Manola non ha voluto saperne e ha mandato tutti a....

## Oh beata gioventù del pidù! A quando la ribellione?

Enfants gatés. Rampolli onorevoli. Partito disonorato. Ribellione aperta, ma poi rientrata. Nella sede teramana del pidù hanno ritirato lo strisio-ne alla finestra. Dicono che l'amministratore del condominio aveva protestato. Una rivoluzione può arrestarsi per colpa di un amministratore di comdominio? Ve lo immaginate? La rivoluzione francese fermata per le proteste di chi protestava perché si faceva troppo chiasso e si lasciava dormire la gente. Mirko e Ilaria sono a disagio, per colpa di questi vecchi del pidù che decidono tutto senza spiegare le ragioni delle loro decisioni. Ma certo è che le loro indecisioni sono davvero indecise.

## Ma la sinistra sa dove andare



Ma la sinistra, almeno la sinistra vera, sa sempre dove andare. La direzione è nota ed è scritta sui libri di Marx. Ferzetti, che li ha letti, lo sa bene. A bordo della sua automobile russa procede senza dubbi dopo aver innestata la quarta internazionale e si proietta verso il futuro radioso in cui il sole dell'avvenire è già completamente risplendente. Le bandiere rosse sventolano al vento.





Questa è  
l'Italia  
che  
vogliamo  
e che  
faremo



Gianni Chiodi e Paolo Tancredi stanno ridisegnando l'Italia. Addio alle province e addio alle regioni, almeno quelle tradizionali. Si avvia il disegno dell'Italia delle macroregioni. Le regioni saranno accorpate e diventeranno così più competitive nell'assetto politico, sociale ed economico europeo. Centinaia di cartografi stanno già lavorando su ordine di Chiodi e Tancredi a individuare gli aspetti più importanti collegati con questa importante innovazione che non è, ovviamente, solo cartografica. L'idea è entusiasmante e non c'è in Italia e nel mondo chi non stia entusiasmandosi davanti a questa geniale idea. Farà risparmiare un sacco di soldi, rafforzerà le economie locali e contribuirà alla crescita economica italiana. Basta con le realtà lillipuziane. Gianni e Paolo sono felici e giocano felici come bambini, alle prese con il puzzle della loro Italia. La stanno disegnando davvero per bene. E il loro nome sarà famoso. Anche loro saranno considerati padri costituenti, come il loro referente nazionale Silvio.



Ecco le nuove  
macroregioni:

Piemaslig

Lomroroma

Triveneto

Tosclazumb

Marcuzzomol

Pucambas

Calabria

Sicilia

Sardegna



## Belzebù incontra Belzebù

Lo chiamavano Belzebù, perché davvero aveva un che di diabolico. Ora Belzebù è andato da Belzebù. Chissà come si è svolto l'incontro. Che cosa

si saranno detti? In che lingua si saranno parlati? Si saranno guardati negli occhi? Si saranno scambiati i forconi? Si saranno dati il bacio della buona sorte? All'Inferno fa caldo. Ma avranno trovato un posto all'ombra, per chiacchierare seduti come due vecchi, buoni amici? Si saranno fatti delle confidenze? Che cosa avrà insegnato l'uno all'altro? Perché se Belzebù che all'Inferno ci stava da molto aveva molto da insegnare a quello che è arrivato poche ore fa, anche quest'ultimo aveva molto da insegnare all'altro. La donna ne sa una più del Diavolo, dice il detto. Ma Andreotti certamente ne sapeva una più della donna e quindi almeno due più del Diavolo. Senza contare il suo favoleggiato archivio, quello che al solo nominarlo molti politici si sentivano tremare le vene dei polsi e dovevano correre al bagno im-

diatamente per una improvvisa cacarella. Che cosa farà adesso Andreotti oltre che il vice Belzebù? Vice ci resterà per poco. Quanto prima Belzebù in persona gli darà l'incarico di sostituirlo quando dovrà allontanarsi temporaneamente per qualche missione all'esterno, in Purgatorio, perché, ovviamente, in Paradiso non può entrare e non può essere ammesso.

Belzebù & Belzebù. Forse si chiamerà così la nuova ditta che sarà fondata agli Inferi. Lucifero assocerà di sicuro il nuovo arrivato alle sue diaboliche e infernali imprese. E il nuovo arrivato saprà farsi valere nel mondo di laggiù come si è fatto valere nel mondo di quassù. Forse anche di più, perché l'ambiente gli è ancora più consono e gli risulterà ancora più ospitale. Intanto aspetterà l'arrivo di Cirino Pomicino.



# il cor(ro)sivo

7 maggio 2013

## Censura a scuola. Dio ce ne liberi!

Recentemente sono stato, mio malgrado, testimone e protagonista di uno spiacevole episodio (spiacevole da qualsiasi punto di vista lo si consideri) avvenuto in un edificio scolastico, uno di quegli edifici dove ho trascorso una vita intera considerandoli come gli ultimi posti al mondo in cui quello che mi è accaduto mi sarebbe potuto accadere. Ero stato invitato a parlare del libro di un giovanissimo “enfant prodige” teramano, Marco Esposito, autore ad appena 15 anni di un’opera che ha già avuto e sta avendo molto successo, intitolata “Il vaso di Pandora”. Dopo essere stato relatore del libro in questione in molteplici occasioni (sale pubbliche, biblioteche, librerie e altri contesti), era la prima volta che mi si dava l’occasione di farlo in un contesto scolastico, nell’ambito di un’assemblea studentesca, in un istituto di scuola media superiore di Nereto. Ho esordito, prendendo la parola, proprio parlando dell’emozione del mio primo ritorno in una scuola dopo un lungo periodo di pensionamento successivo a 35 anni di servizio come docente.

A questo punto, passo al presente storico, ritenendo che meglio si presti al racconto di quanto accaduto. Aspetto, insieme con il giovane autore e con l’editore, che si concluda la prima parte dell’assemblea studentesca, dopo aver accettato ben volentieri il caffè offertomi dalla preside al bar della scuola. Dalla sala dove si sta svolgendo l’assemblea mi giunge il rumore familiare di studenti che discutono. Entro, mi siedo al tavolo e prendo la parola. Come anticipavo, qualche parola di circostanza, parlando della mia emozione nel tornare a rivolgermi a degli studenti, poi entro in argomento. Il libro. Già, il libro. E’ un libro del genere fantasy, scritto da un giovanissimo e forse gradito a lettori giovanissimi, ma il titolo è “Il vaso di Pandora”. Si presta, a partire dai richiami mitologici, a sollecitazioni metaforiche, che consentono una lettura critica di fatti contemporanei. Cerco di fare ciò che so, per esperienza, essere essenziale e determinante quando si parla a dei giovani studenti: suscitare interesse. Penso di riuscirci, stando all’attenzione con la quale vengo ascoltato. Traccio un panorama di largo respiro, come si conviene, perché, presentando un libro, non ci si può limitare all’esposizione della trama e alla decantazione dei meriti dell’autore e dell’opera, tanto più che ci si rivolge a persone che non lo hanno ancora letto. Inquadro il tutto nell’ambito del contesto sociale e storico nel quale viviamo...

All’improvviso, dal pubblico si stacca la figura della preside che, con tono davvero molto irritato, mi interrompe e mi invita a concludere alla svelta e a dare la parola all’autore. Tanto più, osserva, che quello che sto dicendo non le garba, non lo trova consona e adatto all’uditorio, che va salvaguardato dalle mie osservazioni e dalle mie considerazioni, molte delle quali trova troppo politiche e pericolose, eversive... Rimango allibito. Sorpreso. Scandalizzato. Continuo per un po’, poi irritato a mia volta, chiudo bruscamente e do la parola al giovane autore, che in altre occasioni ho bonariamente protetto e supportato. Marco è imbarazzato, indifeso, ma se la cava. La presentazione è finita, almeno la prima, quella ad un certo numero di classi. Poi, dopo l’intervallo, ne è prevista un’altra, per altre classi, le ultime. Nell’intervallo c’è, ovviamente, lo scontro con la preside, che torna a contestarmi. Le dico che accetto le critiche, le contestazioni, il confronto di opinioni, ma non la censura, che ero davvero scandalizzato per essermi sentito censurato per la prima volta durante la presentazione di un libro proprio in una scuola, che dovrebbe essere una palestra di libertà di espressione. Osservo che non avevo davvero detto nulla di scandaloso o di eversivo, che quell’atteggiamento paternalistico nei confronti di studenti riuniti in assemblea non era giustificabile.

Aggiungo che le assemblee studentesche dovrebbero essere di per sé autogestite e che il personale docente ha il compito di intervenire solo in caso di sovversione dell’ordine pubblico e che non mi sentivo un sovversivo. Lei ribatte, inviperita. Le faccio presente che non è certo elegante e libertario invitare qualcuno a parlare agli studenti e poi pretendere di stabilire ciò che si può e ciò che non si può dire. Le dico che più che una dirigente scolastica mi sembra un sergente e quella scuola, più che una scuola, una caserma. Che il mio compito era presentare un libro e non quello di un imbonitore che doveva magnificare la bontà di una saponetta da vendere. Annuncio che non prenderò parte alla seconda presentazione, pur rimanendo seduto a fianco del giovanissimo autore, per sostenerlo quanto meno con la mia presenza. Arrivata a metà della discussione con la preside, una

funzionaria dell’ex provveditorato cerca una mediazione, dicendo di non aver capito come lo spiacevole episodio avesse avuto origine. Ma la mediazione è di per sé inopportuna, perché basata su conoscenze “de relato” di quanto stavo dicendo quando sono stato interrotto e perché chiaramente ispirata a “cerchiobottismo”, vale a dire al tentativo di dare un po’ torto e un po’ ragione all’uno e all’altro.

Il giovane Marco prende la parola da solo e mostra tutto il suo imbarazzo nel fronteggiare la situazione, pur aiutato dall’uditorio e soprattutto dagli studenti che dirigono l’assemblea. Sento che non posso esimermi dall’intervenire. Lo faccio, riprendo la parola, sia pure irritato. Non riesco a non dire che la scuola deve essere, comunque, una palestra di libertà, che la libertà non si vende nemmeno a prezzo di tutto l’oro del mondo.

Aggiungo altre considerazioni sull’importanza per i giovani di mettere a frutto nella vita anche più di quello che la scuola è riuscita a insegnare, riprendendo il concetto che stavo svolgendo quando sono stato interrotto. Gli studenti applaudono. Hanno capito quanto è accaduto, mi manifestano la loro solidarietà. Lo fanno anche al termine dell’incontro, quando lascio la scuola, ancora deluso e irritato. Lo fanno quasi di nascosto, quasi temendo di farsi vedere da chi non vorrebbero essere visti. Qualche frase esprime più della solidarietà a me, ma anche un disagio. Ci tengono a mostrarmi che stanno dalla mia parte.

La funzionaria del provveditorato continua a mediare, mi accompagna all’uscita, in sostituzione della preside, “impegnata” in altre incombenze inerenti il suo ufficio e il suo ruolo. Pare addirittura in un’altra scuola, perché i dirigenti scolastici sono pochi e al giorno d’oggi dirigono più scuole. Mi dico di aver fatto bene a non mettere più piede in una scuola dopo il mio pensionamento. Mi riprometto di non farlo più. Non mi sono mai piaciute le scuole che non sono scuole, ma caserme. Non mi sono mai piaciuti presidi che non sono presidi, ma caporali o, al massimo sergenti. Non mi sono mai piaciute le scuole dove non si consente ai giovani di crescere insieme con il diritto alla libertà di espressione del proprio pensiero e dei propri convincimenti. Non mi è mai piaciuta la censura delle idee in nessuna delle sue forme e tanto meno mi piace quando la si esercita in una scuola e con la presunta giustificazione di voler proteggere i giovani. Che cosa è diventata la scuola in questi anni in cui ne sono stato lontano? Me lo chiedo con tutte le apprensioni del caso. Che cosa sono diventati gli insegnanti in questi anni in cui non sono più stato loro collega? I giovani mi sono sembrati ancora quelli, intellettualmente curiosi, vogliosi di apprendere se ben sollecitati, desiderosi di dibattere. Ma, se la scuola è diventata questa, Dio ci liberi da questa scuola!

**Elsò Simone Serpentinì**

